



L'ultimo
giorno
della
Route:
è il
momento
degli
abbracci
e dei
saluti
Poi i mille
ricordi

Perché non venga eseguita la condanna a morte. Una petizione con migliaia di firme

Appello al Papa per Paola Cooper

«Gli scuout scelgono il loro assistente spirituale, il loro sacerdote nero, noi non siamo come quelli dell'Azione cattolica, ai quali lo impone il Vescovo». Don Mario Varni, sacerdote-scout assistente del gruppo Milano 24 si avvia soddisfatto, su un furgone traballante, verso il palco che l'altra sera ha ospitato il gruppo rock e lo spettacolo teatrale della veglia scout, e che stasera servirà invece da altare a Giovanni Paolo II. Un altare da campo, qualche candela, qualche fiore, due cavalletti con sopra una tovaglia bianca, addirittura spartano. L'unica cosa in quantità faraonica sono le centinaia di calici che i 200 e più sacerdoti assistenti useranno questa sera, quando indossato un camice bianco e la stola sulla divisa scout, concelebreranno con il Papa la messa e daranno la comunione ai 13.000 ragazzi.

Per il momento sono tutti seduti per terra, a gambe incrociate sotto il palco-altare, e ascoltano le direttive di don Gianfranco Vianello, del Pime (Pontefici istituti

missioni estere), assistente centrale della branca Rs, che impartisce istruzioni dettagliate: «No, non è possibile che si muovano i ragazzi per prendere la comunione; dovete muovervi voi tra loro; ditegli di stare in piedi, ne avrete circa una settantina a testa».

Poco distante i ragazzi del servizio logistico e della pattuglia protezione ambiente delimitano gli spazi dell'anfiteatro che li accoglierà tutti stasera. Tutti si muovono, tutti hanno qualcosa da fare.

Sul campo davanti alla tenda del ristorante base, sotto il sole a picco di mezzogiorno, una ventina di uomini in giacca grigia (inappuntabile) e cravatta fantasia (sbrigliata) fanno finta di non sudare, mentre aspettano pazientemente in fila in mezzo agli scout il loro turno per il pranzo. Sono gli uomini dell'Ispettorato generale di polizia di stato presso il Vaticano, vale a dire la scorta «ravvicinata» che segue il Papa in tutti i suoi spostamenti. Arrivati stamattina, hanno già perlu-

strato tutta l'area intorno al punto in cui atterrerà l'elicottero pontificio. Tutto sotto controllo. Nulla sfugge.

Nulla sfugge neanche ai due sottufficiali a cavallo del Corpo forestale della direzione generale del ministero che, dritti sui loro (poco) focosi destrieri, pattugliano il campo guardando tutto dall'alto in basso (in senso letterale). In servizio nella riserva naturale «Monterotondo», in provincia di Pesacera, sono stati distaccati qui per l'occasione. Insieme a loro il Corpo forestale ha inviato due autobotti da 2500 litri, due Tks da 400 litri, varie campagnole ed un elicottero; più cento uomini a piedi che da circa una settimana perlustrano quotidianamente tutta l'area dei Piani di Pezza per un servizio ecologico di tipo preventivo e, all'occorrenza, repressivo.

Nel frattempo i ragazzi del Noviziato di formazione Fontecellese 11 hanno avuto un'idea e, maturata una decisione, l'hanno messa in

pratica: girano infatti per il campo a due o tre, come scout sandwich, e raccolgono firme (di giornalisti, ospiti, capi e ragazzi); vogliono presentarle al Papa perché rivolga un appello per salvare la vita di Paola Cooper, la ragazza negra americana di sedici anni che attende, nella cella della morte, il momento della sua esecuzione.

Passeggiano anche per il campo tutta una serie di «Uomini illustri»; giunti dalla mattina, parteciperanno durante tutto il giorno, prima dell'arrivo del papa, ai 230 carrefours (o gruppi di lavoro) in programma. Fra loro: un inedito Piero Badaloni di Italia sera, con fazzolettone al collo, che denuncia inequivocabilmente trascorsi da lupetto (lo avremmo scommesso), e attualmente iscritto al Masci (Movimento adulti scout cattolici italiani); o un accaldato Costante Degan, ex ministro della sanità. Chissà perché, ma appena arrivato, una decina di persona intorno a lui, (compreso qualche

«capo») hanno acceso in perfetta sintonia una voglia di sigaretta. Monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, in plerigimen nero elegantissimo e tagliato su misura, ha fatto appena una fugace apparizione fra la polvere del piazzale in terra battuta. Poi è corso a rifugiarsi da qualche parte all'ombra.

All'ombra di una tenda attrezzatissima, ma all'erta, 24 ore su 24, anche gli addetti a radio-scout; sono 9 scout radioamatori che hanno tenuto e tengono i collegamenti con tutti i punti chiave della Route e del campo, alternandosi alla postazione fissa e nei vari punti di controllo. Compito dei radio-scout è anche quello di far conoscere l'Agesci e di «pubblicizzare» la Route in Italia e all'estero: lo garantiscono i diversi collegamenti giornalieri con numerosissimi radioamatori italiani, e i contatti radio con altri campi scout stranieri, che avvengono in contemporanea a questo e sono dislocati in Norvegia, Svezia e nel Principato di Omani.

'CARO PAPA, SALVAMI' PAULA COOPER SPERA IN GIOVANNI PAOLO II

La Repubblica - 24 settembre 1987 - pagina 15 sezione: CRONACA

CITTA' DEL VATICANO

Caro papa, spero che possiate aiutarmi in qualche modo, ma se non ti sarà possibile, ti chiedo di pregare per me, perché ho sofferto per diciotto anni ed ora desidero solo la pace. Paula Cooper, la ragazza di colore condannata alla sedia elettrica dal tribunale di Indianapolis, si rivolge così a Giovanni Paolo II nell'estremo tentativo di poter aver salva la vita grazie ad un intervento ufficiale della Santa Sede presso le autorità americane. L'appello è contenuto in una lettera che nei prossimi giorni l'arcivescovo di Indianapolis, monsignor Edward O' Meara, consegnerà personalmente a papa Wojtyla nel corso di una udienza chiesta, quasi certamente, proprio per sollecitare un più concreto interessamento delle autorità vaticane sull'intera vicenda. Ampii stralci del documento, come è noto, erano stati già anticipati al papa durante il viaggio in Usa dei giorni scorsi. L'imminente arrivo a Roma dell'arcivescovo di Indianapolis, latore al papa della lettera originale di Paula Cooper, fa capire che al di là del Tevere stanno per essere prese importanti decisioni in merito, specialmente se si considera che tutto sta avvenendo a poche ore dalla intervista telefonica che la Radio Vaticana ha fatto alla ragazza. Ma c'è un altro fatto nuovo. Ieri monsignor Germano Greganti, il fondatore dell'associazione Carcere e Comunità che si sta battendo a tutti i livelli per salvare la vita a Paula, ha consegnato alla Segreteria di Stato del Vaticano il memorandum sul caso Cooper. Il documento fu espressamente chiesto, su interessamento del papa, all'avvocato di Paula Cooper, William Touchette, quando quest'ultimo il marzo scorso si recò, quasi segretamente, in Vaticano per chiedere un intervento della Santa Sede. In quell'occasione, ha rivelato monsignor Greganti, i più stretti collaboratori del pontefice assicurarono il legale che il Vaticano avrebbe attivato tutti i canali, diplomatici e non, utili a salvare la vita di Paula. Dopo circa sei mesi il dossier è stato portato sul tavolo del pontefice. Monsignor Greganti lo ha consegnato in Segreteria di Stato alle 13 di ieri. No comment del portavoce vaticano A questo punto papa Wojtyla ha a sua disposizione tutto il quadro necessario per poter intervenire. E' lecito attendersi, tra qualche giorno, una ufficiale richiesta di grazia per Paula Cooper da parte del Vaticano? Questa domanda è stata posta insistentemente al direttore della sala stampa vaticana, Joaquim Navarro, specialmente dopo la clamorosa intervista alla ragazza trasmessa dall'emittente ufficiale della Santa Sede. Per ora non posso dire nulla in proposito, è stata la diplomatica risposta del portavoce vaticano. In particolare, però, non è sfuggito quel per ora che Navarro ha volutamente sottolineato, in quanto ciò significa, nel sibillino linguaggio vaticanesco, che qualche cosa, in verità, si sta muovendo. In Vaticano, comunque, fanno notare che atti umanitari sul tipo di quello che si chiede per Paula Cooper, sono solitamente compiuti dal pontefice senza eccessiva pubblicità, e possibilmente in incognito. In sostanza i passi che Giovanni Paolo II farà per evitare la sedia elettrica alla diciottenne di colore di Indianapolis, spiegano al di là del Tevere, saranno compiuti in forma privata e nel più grande riserbo. Il memorandum portato in Vaticano è un documento di sette cartelle dattiloscritte. Reca la firma dell'avvocato Touchette. E' espressamente inviato all'attenzione di papa Wojtyla ed ha un titolo assai significativo: Memorandum per un possibile intervento per Paula Cooper e per gli altri giovani condannati a morte negli Stati Uniti. Nel documento viene raccontata tutta la vita della ragazza, con particolare riferimento all'ambiente di emarginazione e violenza nel quale, il 14 maggio dell'85, maturò l'assassinio dell'anziana Ruth Pelke, una settantenne maestra di catechismo di Indianapolis, per mano di Paula Cooper e di altre sue tre coetanee, Karen Corder di 16 anni, April Beverly di 15 e Denise Thomas di 14. Al pontefice viene ricordato, in apertura, la precedente visita fatta in Vaticano dall'avvocato Touchette, al quale il segretario particolare di Giovanni Paolo II, monsignor Regali, è scritto nel dossier, chiese di preparare un memorandum esplicativo su precisa indicazione del papa. A Wojtyla viene illustrata l'esatta dinamica dell'assassinio, la personalità delle quattro ragazze, che al momento dell'omicidio erano sotto l'effetto di alcool e droga, e la storia personale di Paula Cooper. Non manca, inoltre, l'importante riferimento al perdono già ampiamente concesso a Paula ed alle sue amiche dai familiari della signora Pelke. Il memorandum, comunque, avverte il papa che ormai la grande maggioranza degli americani è convinta che la pena di morte rappresenti un utile deterrente contro i crescenti crimini del paese. E' un pericoloso atteggiamento si legge nel documento che oltre a condizionare pesantemente i giudici (il tribunale di Indianapolis dovrà esprimersi tra poco sul ricorso in appello presentato dai legali di Paula Cooper contro la condanna a morte ndr) disattende anche il comandamento di Dio 'non uccidere'. Un inquietante iceberg Ma il caso Cooper è solo la punta di un drammatico ed inquietante iceberg. Nelle carceri di Indianapolis ci sono altre decine e decine di giovani dalla storia uguale alla ragazza di Indianapolis e condannati a morte per delitti commessi quando erano minorenni. In attesa che la morte e la violenza vengano definitivamente bandite in tutto il mondo spiega monsignor Greganti vogliamo che si arrivi almeno a salvare la vita a quei giovani. Si riuscirà scongiurare la sedia elettrica a Paula Cooper? Sono convinto di sì, ha risposto fiducioso ieri il fondatore di Carcere e Comunità. Con questo atto ha annunciato considerato conclusa la campagna di sensibilizzazione in Italia ed in Europa sul caso Cooper. La battaglia, ora, si sposta in America, dove Greganti sta organizzando un grande comitato For Paula al quale hanno già aderito molti grandi nomi dello spettacolo, della politica e della mondo religioso. - di ORAZIO LA ROCCA